

TORO (Campobasso) Convento dei Frati Minori



Padre Giantonino Tromba

Il Cantautore di Dio (e di San Francesco)

di Enzo Mascia

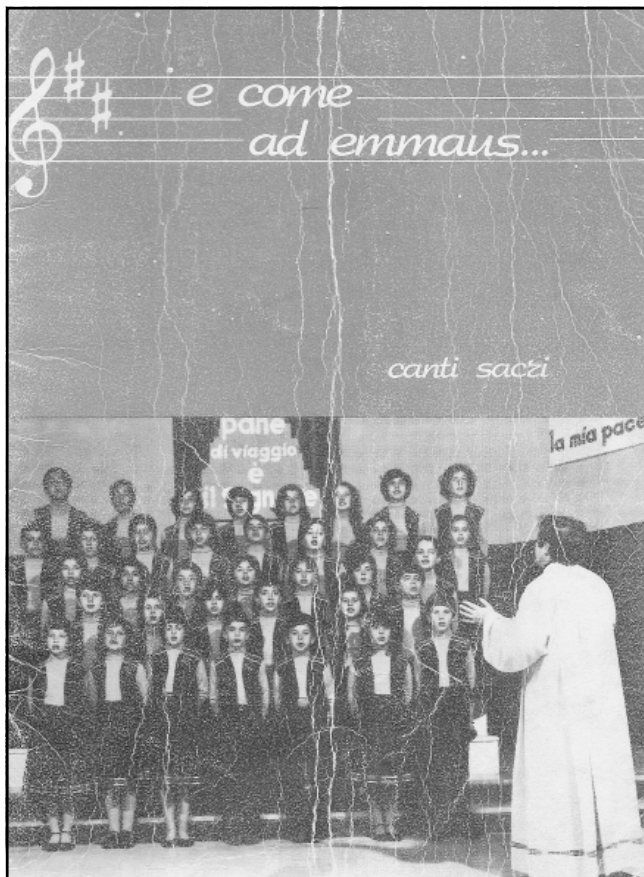
Quando alla fine degli anni settanta don Camillo Iacobucci si ammalò, la nostra chiesa fu affidata ai frati minori: all'inizio fu parroco padre Michele Jascone e dal settembre del 1982 padre Ottaviano Priore. Padre Ottaviano seppe accendere uno straordinario entusiasmo intorno alla parrocchia, ma sarebbe più corretto parlare di oratorio, entusiasmo che coinvolse, prima nei locali della chiesa alla destra dell'entrata, e poi nel salone dell'oratorio vero e proprio, un numero considerevole di giovani nell'Associazione Cattolica. La cui attività preminente era quella di animare le liturgie religiose con i canti della Schola Cantorum. Padre Ottaviano ci procurò una montagna di spartiti, comprò subito un organo elettronico, una chitarra, una radio con musicassette e altro ancora. Anch'io, giovane ap-

passionato di musica e da sempre presente nelle attività parrocchiali, ero tra gli animatori della Schola Cantorum. Con alcuni amici più esperti cominciai a selezionare i canti da imparare e da eseguire durante le messe. Un pomeriggio, sfogliando un'infinità di spartiti, mi passò tra le mani un fascicolo piuttosto logoro (segno che era stato molto usato), grande come un quaderno e rilegato artigianalmente. In copertina c'era la foto di un giovane frate che dirigeva un piccolo coro di bambini. S'intitolava: "e come ad Emmaus".

Si trattava di una serie di composizioni di padre Giantonino Tromba, un frate dal cognome sicuramente torese, che io però non ricordavo. Mi venivano in mente padre Giannicola, padre Ireneo, padre Modestino, padre Mercurio, padre Giacinto, padre Lino e padre Gaetano, ma

padre Giantonino no! Ero certo di non averlo mai incontrato. La sorpresa fu ancora più grande, perché mentre sfogliavo le pagine del fascicolo, m'imbattei in un brano intitolato "Emmaus". Una breve sbirciata alla musica: l'introduzione prima, il ritornello, poi le tre strofe che canticchiavo a mente. No, non poteva essere. E invece era proprio quella: una delle più belle canzoni di chiesa che avevo mai ascoltato. Un brano che per la struggente malinconia commuove chiunque lo ascolti, ma al tempo stesso

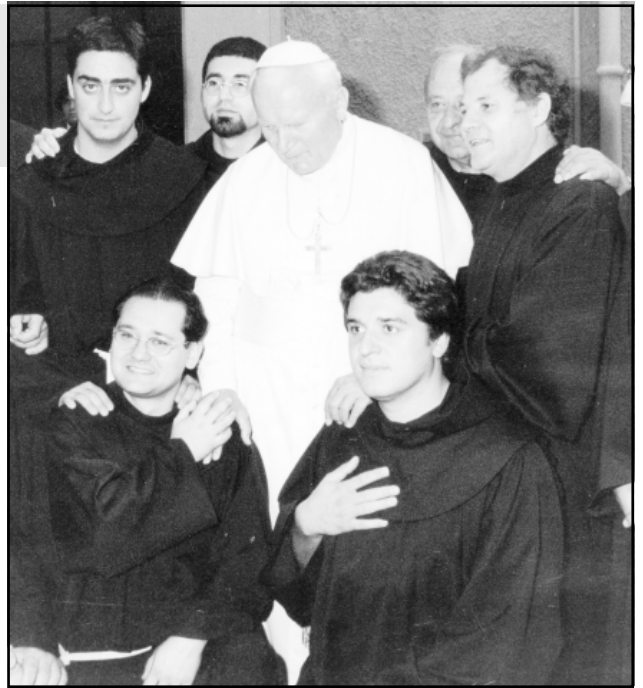
solleva i cuori poiché ci dà la speranza che Gesù un giorno possa tornare in mezzo a noi a spezzare di nuovo il pane. Un canto che grazie alla semplice e scarna melodia, ai versi puri e lineari, ha conosciuto una notevole diffusione ed è riecheggiato nelle chiese di tutta la cristianità. Di fronte al mio stupore gli amici dissero: "Ma come, non ti ricordi di padre Giantonino? È quel frate che quando viene in paese va a trovare la madre anziana che abita per la via del convento. È il fratello di Gaetano e Luciano, Luciano il papà di Bonifacio". No! Niente da fare! Nei miei ricordi non esisteva nessun padre Giantonino. Poi un lampo! Ma certo, era lui! Quel giovane frate che più di una volta avevo incrociato davanti al convento mentre con i compagni giocavamo a pallone sull'asfalto (a quei tempi ancora non si parlava di calcetto). Ora me lo ricordavo benissimo, quando all'improvviso si metteva a giocare con noi. Era bravissimo, molto rapido nei movimenti, non perdeva mai il pallone che sembrava tenesse incollato ai piedi e spesso nascosto sotto il saio, acuendo in tal modo la nostra difficoltà a sottrarglielo. Non vedevo l'ora di conoscerlo. Gli volevo parlare, mi avevano detto che suonava l'organo ma anche la chitarra e spesso la fisarmonica che era stata il suo primo strumento. Mi volevo far raccontare tutto da lui, della sua vocazione, della sua passione per la musica e per lo sport; infatti, non solo era un esperto calciatore ma era anche un bravo tennista. Purtroppo, però, padre Giantonino era guardiano del convento di Torremaggiore e solo occasionalmente tornava a Toro. Qualche tempo dopo, avevo imparato tutte le sue canzoni, che spesso con gli altri giovani cantavamo non solo durante la messa, ma anche nei lunghi pomeriggi che





trascorrevamo all'oratorio. Era un periodo di attività frenetiche e ogni tanto ci capitava di rimanere in due o tre a dormire in convento per fare compagnia a padre Ottaviano. Questi, in una calda e luminosa mattina d'inizio estate, mentre eravamo ancora mezzo addormentati, si presentò nella nostra cella e con la voce forte e solenne, con la quale sapeva catturare l'attenzione di chi aveva di fronte, ci annunciò la bellissima sorpresa: "Oggi sono libero, vi porterò da padre Giantonino a Torremaggiore". "Evviva!", gridammo tutti insieme. Il tempo di passare nelle nostre case per avvisare i genitori e via con la Seat Fura alla volta del Gargano. Ancora oggi, a distanza di trent'anni, ricordo benissimo

Padre Giantonino Tromba (a destra) con alcuni confratelli (s'intravede padre Ottaviano) in udienza da Papa Giovanni Paolo II (Archivio Giovanni Masclà)



l'incontro con padre Giantonino: un frate che incarnava in pieno l'insegnamento francescano, umile, modesto, molto riservato, quasi scontroso, ma allo stesso tempo una persona di una straordinaria cultura, un musicista a tutto tondo, un grande sportivo. Sul sagrato della chiesa del convento, i fedeli torremaggioresi lo salutavano con profondo rispetto e devozione e lui aveva una parola per tutti. Quel giorno non so quanti libri di musica mi fece vedere, quanti brani mi fece ascoltare al pianoforte (che tra l'altro suonava benissimo). Mi confidò che aveva studiato tanto, anche al conservatorio, ma che a un certo punto si era convinto che il sacerdozio non gli avrebbe permesso di dedicare troppe ore allo studio e, comunque, quello che

aveva imparato era più che sufficiente per comporre e cantare inni di lode a Dio e a San Francesco. Fu una giornata straordinaria. Due o tre anni dopo, quando fu trasferito nel convento di San Giovanni dei Gelsi a Campobasso, ebbi modo di stringere una forte e duratura amicizia con lui. Tra l'altro, avemmo modo di collaborare e mettere su uno spettacolo musicale con tutte le sue composizioni nel solco degli insegnamenti di San Francesco. "Francesco canta così" fu il titolo dello spettacolo che noi ragazzi della Schola Cantorum di Toro, guidati da padre Ottaviano, portammo con padre Giantonino Tromba nei conventi di Molise e di Puglia: a Foggia, Bitetto, Capurso, Bari... A distanza di anni conservo sempre vivo, nel profondo del mio cuore, il ricordo di padre Ottaviano e padre Giantonino, due frati indimenticabili.

Emmaus

G. Tromba

aveva imparato era più che sufficiente per comporre e cantare inni di lode a Dio e a San Francesco. Fu una giornata straordinaria. Due o tre anni dopo, quando fu trasferito nel convento di San Giovanni dei Gelsi a Campobasso, ebbi modo di stringere una forte e duratura amicizia con lui. Tra l'altro, avemmo modo di collaborare e mettere su uno spettacolo musicale con tutte le sue composizioni nel solco degli insegnamenti di San Francesco. "Francesco canta così" fu il titolo dello spettacolo che noi ragazzi della Schola Cantorum di Toro, guidati da padre Ottaviano, portammo con padre Giantonino Tromba nei conventi di Molise e di Puglia: a Foggia, Bitetto, Capurso, Bari... A distanza di anni conservo sempre vivo, nel profondo del mio cuore, il ricordo di padre Ottaviano e padre Giantonino, due frati indimenticabili.

Lo spartito di "EMMAUS"

Vieni a visitarci anche sul sito
www.lavocedimercurio.weebly.com
Ti aspettiamo